

La comunità cristiana, fucina di partecipazione politica in tempo di bipolarismo

Tempo di bipolarismo o di bicurvismo da stadio?

Ho messo mano più volte a questo testo, perché il panorama politico italiano in questi ultimi mesi è stato soggetto ad un tale marasma mediatico, che mi è stato e mi è tuttora difficile orientarmi tra politica ed antipolitica, nell'impossibilità ormai di distinguere un'aula parlamentare da uno stadio di calcio in cui tutti urlano, gridano slogans, espongono striscioni...

Più che di *bipolarismo* sarebbe opportuno parlare di *bicurvismo da stadio* in cui sono schierati non i rappresentanti del popolo ma gli ultras che si insultano, nascondendo dietro slogans pseuideoologici, meschini interessi di parte (o di partitini o di partiti-nani o di botteghini), totalmente disinteressati a quell'interesse generale, o bene comune che solo è fondamento etico delle istituzioni democratiche. Sembra di assistere impotenti agli epigoni della democrazia, almeno così come l'abbiamo sperimentata fino ad oggi nella sua versione moderna, secondo la tradizione occidentale di stampo liberale. Tra gli ostacoli non previsti dalle teorie liberali è da annoverare innanzitutto *la tecnocrazia presente nella società complessa: essa richiede competenze sempre più raffinate e, pertanto, sottrae alla sovranità dei cittadini il momento decisionale. La tecnocrazia è antitetica alla democrazia.*****

C'è, d'altro canto paradossalmente, una invasività della politica che è diventata stomachevole: non si può vedere ormai più niente in televisione, nemmeno un cartone animato, senza essere perseguitati dalle solite facce di centro sinistra o di centro destra che devono dire la loro su tutto..,

Il cosiddetto rifiuto della politica, che per qualcuno è preludio e sintomo di qualunquismo, è l'effetto di una nausea alla quotidiana messinscena di un teatro che non è nemmeno comico, dal momento che gli attori recitano a copione, ma che purtroppo nasconde la tragedia di un paese che rischia una deriva morale, ancorché anarcoide o autoritaria, in cui i problemi reali dei più deboli e dei più poveri (vedi gli immigrati) con vecchie e nuove marginalità sono ignorati o irrisolti.

Se a tutta la questione della *casta dei politici* aggiungiamo anche *i temi della giustizia trattati* ormai nei talk-show anziché nelle aule dei tribunali la confusione è grande sotto il cielo.

Non avremmo mai immaginato che anche i temi eticamente sensibili (aborto, eutanasia, pedofilia, omosessualità...) diventassero spettacolo nel grande tritacarne e tritapersona dei media televisivi.

Anche il tema più volte proposto **della laicità dello stato** e dei suoi rapporti con le religioni, in particolare con la chiesa cattolica, è affrontato in un clima ideologico e sorpassato, quasi che la breccia di Porta Pia non fosse mai stata definitivamente chiusa, con rigurgiti di laicismo anticlericale e di fondamentalismo antistatale. A onor del vero, un dibattito serio era stato aperto in Italia alcuni anni fa da Gian Enrico Rusconi¹, che destò scalpore pubblicando un saggio critico su una prospettiva etica che il card. Joseph Ratzinger, oggi Benedetto XVI, aveva indicato in alcuni suoi interventi². Rovesciando il precetto illuminista a ricercare «*fondamenti della morale validi "etsi Deus non daretur"*», il card. Ratzinger affermava, in una prospettiva pascaliana, che il

¹ **Laicità' come se Dio non ci fosse.** Nel clima culturale di oggi la distinzione tra laici e cattolici diventa più importante di quella tra destra e sinistra La Stampa - 25 aprile 2000.

² su tale argomento J. Ratzinger è di nuovo intervenuto il 1 aprile 2005 a pochi giorni dalla sua elezione a papa, a Subiaco per il premio San Benedetto e per l'anniversario dello sbarco in Normandia nel giugno 2004

nostro agire dovrebbe sempre conformarsi al «si Deus daretur». Poiché **«in assenza di un punto di riferimento assoluto, l'agire dell'uomo si perde nell'indeterminatezza ed è ineluttabilmente in balia delle forze del male»**. L'invito al dibattito, aperto dalla rivista Micromega, è stato raccolto da Gustavo Zagrebelsky³ Nel dibattito è entrato anche Vittorio Possenti⁴ sostenendo che lo Stato laico non è a priori uno Stato neutrale e agnostico. **Infatti al cuore dello Stato laico sta una immensa e drammatica controversia sull'uomo.**

I più delicati problemi vertenti la bioetica, la famiglia, gli omosessuali, veicolano una radicale domanda sull'uomo. Una quota non piccola delle culture laiche attuali, d'altra parte, cerca di rimpiazzare un'idea filosofico-religiosa dell'uomo con quella suggerita dalla scienza e spesso collegata a una banale etica utilitaristica. **Sembra pertanto veramente contro-intuitivo domandare al credente di operare nel pubblico come se Dio e l'idea di uomo che vi si lega, non vi fossero.** Perché, rimosso Dio, sarebbe più facile trovare un consenso? Tuttavia il riferimento a Dio e alla religione nel pubblico non significa introdurvi argomenti dogmatici. Il richiamo a Dio è luce e apertura, non blocco. Né dall'ateismo, né dall'agnosticismo militante sono venute grandi luci per l'uomo. Naturalmente il credente dovrà sostenere le sue posizioni in modo onesto e limpido, facendo tesoro dei guadagni della ragione: in effetti i temi sono antropologici e morali più che esclusivamente religiosi. Il fideismo che imperversa in alcuni ambienti cattolici, e la degnazione, per non dire il disprezzo, con cui per lo più si guarda alle questioni filosofiche e all'idea di verità pongono in effetti un serio problema. Purtroppo, anche tale dibattito serio, concludeva Possenti, viene spesso affrontato dai cattolici in modo inadeguato e superficiale: **“Anch'essi partecipano sconsideratamente alla perenne tavola rotonda mediatica, dove si chiacchiera di tutto meno che del vero”**.

Un clima di stanca rassegnazione e di pessimismo nichilista

Già nell'ultimo decennio del secolo che da poco ci siamo lasciati alle spalle, la riflessione di un grande intellettuale laico, Norberto Bobbio giungeva all'amara conclusione che **la trasformazione in atto della democrazia portava alla dissoluzione dei suoi stessi fondamenti. storici ed etici** (la sovranità dell'individuo e l'universalità della legge) e che essa era messa in forse dai suoi stessi sviluppi: **paradossalmente gli epigoni della democrazia sono il suo autodissolvimento patologico nell'egoismo più sfrenato: sono le "società senza ideali" nelle quali la democrazia è ormai senza soggetto (l'homo sapiens).**

Nella recensione di un saggio di G.Sartori su *La Democrazia dopo l'89*, Bobbio traeva dalle vicende tra le quali si concludeva il XX secolo conclusioni pessimistiche e catastrofiche.

“Il mercato è stato, ben più che la democrazia politica, il grande vincitore delle democrazie contro i regimi comunisti. Ma esso appare oggi come il regno dell'**uomo utilitario**, interessato, egoistico, che bada solo al proprio particolare. La vittoria schiacciante del mercato dimostra che la società in cui viviamo è una società senza ideali, una società che attraversa una crisi morale nella quale, almeno per ora, **l'homo oeconomicus ha prevalso sull'homo sapiens** e non si vede come possa essere richiamato in servizio”.⁵

³ **Uomini senza dogmi** Gustavo Zagrebelsky Repubblica 04-04 01

⁴ **Ma chi ha detto che il vero «laico» dev'essere ateo?** Porre tra parentesi Dio rischia di mettere nelle mani dell'uomo i confini del bene e del male. Risposta a Rusconi Lo Stato è aconfessionale, non «neutrale» Avvenire - 26 aprile 2000.

⁵ **N. Bobbio**, La botte piena e la moglie ubriaca, in *L'indice dei libri del mese*, luglio 1993, p.43.

Anche in ambito cattolico ed ecclesiale serpeggia una larvata forma di pessimismo catastrofista nell'interpretare la storia del secolo "breve" appena trascorso e dei primi anni del secolo iniziato. Una visione manichea e ideologica imperniata sul dualismo bene-male porterebbe infatti ad una conclusione piena di aporie, che presenta tratti di masochismo culturale. Infatti gli **epigoni** del grande progetto culturale della Chiesa di Pio XI "*la nuova cristianità*", di Pio XII "*la democrazia cristianamente ispirata*", o di quella di Giovanni XXIII e di Paolo VI, o del lungo e grande pontificato di Giovanni Paolo II sarebbero semplicemente da riscontrarsi in Italia, in cui per altro la cultura e le istituzioni civili sono state a forte egemonia cattolica, nella **dissoluzione catastrofica di ogni solidarietà, nella laicizzazione della vita delle masse popolari, nel soggettivismo etico, nella cultura degli egoismi, nella perdita dei valori...** Sorge per lo meno il sospetto che tale chiave di lettura sia insufficiente a capire i processi storici che abbiamo vissuto e che ancora stiamo vivendo. Tale complessità di fattori non è riconducibile semplicemente allo schema dualistico bene/male o buono/cattivo. Mi pare che questa aporia sia espressa, anche se non pienamente tematizzata, dalla Chiesa italiana quando invita ad una "*attenzione intelligente e cordiale ai preziosi elementi positivi della modernità avanzata come il bisogno di senso e di speranza, l'esigenza di solidarietà di etica pubblica, la ricerca di relazioni interpersonali sincere, e di informazione non manipolata*".⁶

L'impossibile diserzione dalla politica, un imperativo etico per il cristiano

Mi sembra opportuno, nell'attuale clima di sfiducia e di disfattismo che alimenta quotidianamente lo spettacolo volgare del cosiddetto bipolarismo, richiamarmi a uno dei più grandi maestri della laicità cristiana del nostro tempo, oltre che uno dei padri della nostra carta costituzionale, Giuseppe Lazzati.

E' noto come il pensiero ispiratore della concezione che Lazzati ha della vita politica trovi la sua matrice nei suoi studi, oserei dire nelle sue meditazioni esegetico-spirituali, sui testi della letteratura cristiana antica, espressione della tradizione della chiesa post-apostolica. Il più emblematico di essi è quello dell'anonimo autore del II secolo, cui si deve la cosiddetta lettera *A Diogneto*. Per l'anonimo autore i cristiani non possono separarsi dal mondo degli uomini, ossia dalla società a causa dell'universalità che essi professano. Ma neppure vi si identificano. La loro funzione consiste nell'inserirsi nella storia degli uomini, nel rispettarla, nel coglierne gli elementi positivi, nel saper esserne fermento attivo, rimanendo d'altra parte consapevoli che **anche i valori secolari per portar frutto devono passare attraverso la croce di Cristo** o, se si vuole, che le esigenze dell'incarnazione non possono andar disgiunte da quelle della trascendenza.⁷

Tale modalità di rapportarsi al mondo costituisce la **paradoxos politeia**, il paradosso del vivere nella città, che Lazzati ha con acutezza esaminato nella *A Diogneto* (V,4). Tale espressione intende esprimere il rapporto che il cristiano ha con la storia, con la polis, che rimane il luogo in cui Dio lo ha posto e dal quale egli non può disertare.

"I Cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio né per la lingua, né per il modo di vestire. Non abitano mai città loro proprie, non si servono di un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. Abitano ciascuno nella propria patria, ma come immigrati che hanno il permesso di soggiorno. Compiono tutti i loro doveri di cittadini, eppure portano i pesi della vita sociale con interiore distacco. Ogni terra straniera per loro è patria, ma ogni patria è terra straniera..." (a Diogneto V,1.2.5). Il cristiano è

⁶ Cfr *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, Nota pastorale della conferenza episcopale italiana, n. 27.

⁷ Cfr. **G. Lazzati**, I cristiani "anima del mondo" secondo un documento del II secolo, "Vita e pensiero", 55, 1972, pp. 757-761.

chiamato a vivere nella città di tutti, seguendo le consuetudini di tutti, portando il peso e la responsabilità della vita pubblica, ma con interiore distacco perché sa che è in attesa della città eterna, e tuttavia il luogo della sua santità, dal quale non può disertare è la città terrena. Tale esistenza paradossale in cui incarnazione e trascendenza si congiungono dialetticamente fa del cristiano un uomo pienamente coinvolto nei fatti mondani costituendolo, nello stesso tempo, sostegno e vivificatore di essi con la testimonianza dei valori evangelici.⁸

In questa **impossibile diserzione dalla politica**, intesa come il luogo proprio della santità laicale, mi pare che Lazzati anticipi profeticamente parte della riflessione del Concilio Vaticano II e del magistero della Chiesa post-conciliare circa il rapporto chiesa e mondo, fede e storia. Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* il papa Giovanni Paolo II scandisce in questi termini l'impegno dei cristiani nella vita politica "*Christifideles laici, ad ordinem temporalem sensu christiano animandum, sensu iam indicato ad personam et ad societaem, **nequeunt ullo modo rei politicae participare renuntiare**, id est multiplici et diversae actuositati oeconomicae, sociali, legislativae, administrativae et **culturali ad bonum communem organice et ex instituto promovendum destinatae**".*

(Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici **non possono affatto abdicare alla partecipazione alla «politica»**, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune).⁹

L'invito a non abdicare o rinunciare o disertare ha per un cristiano una valenza etica insopprimibile. Di essa diamo alcune indicazioni alla luce del magistero.

Lo statuto laicale del cristiano rispetto alla vita politica è così formulata dal Concilio Vaticano II:

- a)** E' di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, (**suo nomine, tamquam cives**) guidati dalla coscienza cristiana (**christiana conscientia ducti**) e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori.¹⁰

Il cristiano in quanto cittadino, partecipe delle sorti della humana civitas, agisce non in nome della chiesa, né dei suoi pastori, ma esclusivamente in nome e responsabilità propria; tale è l'indole secolare propria dei laici che si radica nella fede ed è posta a servizio del mondo. Ciò è legittimo sia nel caso che il cristiano laico agisca come singolo nei partiti e nelle istituzioni (è il caso attuale del bipolarismo e del multipartitismo), sia associandosi ad altri cristiani (è stato sperimentato in Italia nella cosiddetta unità politica e partitica dei cattolici).

Compito della Chiesa in quanto tale è invece la cura della formazione di coscienze autenticamente cristiane attraverso la predicazione della Parola, i sacramenti, l'accompagnamento delle vocazioni laicali, che possano liberamente e responsabilmente assumere, ordinandola secondo Dio, la realtà temporale.

Non spetta ai pastori della Chiesa intervenire direttamente nella costruzione politica e nell'organizzazione della vita sociale. Questo compito rientra nella vocazione dei laici, che agiscono di propria iniziativa con i loro

⁸ Cfr. *Paradoxos politeia*, Studi patristici in onore di G. Lazzati, a cura di R. Cantalamessa e L.F. Pizzolato, Vita e Pensiero, Milano 1979.

⁹ **Giovanni Paolo II**, *Christifideles laici*, 42

¹⁰ *Gaudium et Spes* 76, a

concittadini. Essi devono compierlo con la consapevolezza che la finalità della Chiesa è di estendere il Regno di Cristo, affinché tutti gli uomini siano salvi e per mezzo loro il mondo sia effettivamente ordinato a Cristo.

L'opera della salvezza appare così indissolubilmente legata all'impegno di migliorare e di elevare le condizioni della vita umana in questo mondo.

La distinzione tra l'ordine soprannaturale della salvezza e l'ordine temporale della vita umana deve essere vista all'interno dell'unico disegno di Dio che è di ricapitolare tutte le cose in Cristo. E' questa la ragione per la quale, nell'uno e nell'altro settore, il laico, ad un tempo fedele e cittadino, deve lasciarsi costantemente guidare dalla sua coscienza cristiana.

b) La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardi del carattere trascendente della persona umana¹¹

A questo rapporto dialettico fra trascendenza e immanenza, fra Parola e storia indicata dalla costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II si è riferito recentemente il papa Benedetto XVI "In conclusione, vorrei ricordare ciò che dice la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* per illuminare uno dei più importanti aspetti dell'unità di vita del cristiano: la coerenza tra fede e comportamento, tra Vangelo e cultura. Il Concilio esorta i fedeli a «compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile, ma che cerchiamo quella futura, pensano di potere per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno» (n. 43). Seguendo il magistero di san Massimo e di molti altri Padri, facciamo nostro l'auspicio del Concilio, che sempre di più i fedeli siano desiderosi di «esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (*ibid.*), e così al bene dell'umanità."¹²

La Chiesa italiana è chiamata a porsi al servizio dei cittadini credenti - (A - purificazione della fede) e dei cittadini non credenti (B - purificazione della ragione)

In questo contesto la chiesa può svolgere un autentico servizio al paese, sia verso coloro che si professano cittadini di fede cristiana, sia verso coloro che sono cittadini di cultura laica o di fede religiosa diversa.

A - La chiesa è chiamata innanzitutto a svolgere un'opera positiva di **pedagogia della fede verso i suoi fedeli nella prassi quotidiana** attraverso l'ordinaria vita pastorale che si attua nella predicazione, nella catechesi, nella formazione permanente dei giovani e degli adulti. Non si tratta dunque di elaborare una nuova strategia pastorale, né tantomeno di considerare l'educazione all'impegno sociale e politico come una nuova tecnica di "marketing, per quanto sacro possa essere, quanto piuttosto di **sviluppare all'interno della comunità cristiana una formazione permanente degli adulti** atta a sviluppare un'autentica spiritualità laicale, radicata nell'insegnamento del Concilio Vaticano II e del Magistero sociale della chiesa. L'icona della Chiesa Madre e Maestra in umanità, che genera e nutre con amore i suoi figli con il latte materno della verità e della grazia, deve accompagnare la contemplazione e l'azione pastorale di ogni persona, presbitero, religioso o laico, che si dedica al **servizio della città degli uomini.**

Tale solida spiritualità laicale ed ecclesiale può far crescere di qualità tutta la vita della comunità.

¹¹ *Gaudium et Spes* 76, b

¹² Benedetto XVI, Udienza generale del 31-10-2007

Forse l'esperienza che si è sviluppata, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, delle **scuole diocesane di educazione all'impegno sociale e politico** si è andata spegnendo fin quasi a scomparire sia perché essa si è sviluppata il più delle volte al di fuori della ordinaria vita della comunità ecclesiale (quasi qualcosa riservata ad una élite) sia perché spesso si è presentata incautamente e strumentalmente come immediatamente spendibile sul piano politico partitico ed amministrativo, quasi in sostituzione delle vecchie e ormai decrepite scuole per i quadri di partito.

Oggi, tramontate le cosiddette ideologie forti, spesso maschere di messianismi secolarizzati e mondanizzati, la chiesa è chiamata a dare, innanzitutto ai credenti, un supplemento di idealità o di valori etici, evangelicamente ispirati alle beatitudini, quali la scelta della pace e il rifiuto della violenza, il primato dell'uomo sul lavoro e del lavoro sul profitto (cfr. le tesi della *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II).

Attraverso tale pedagogia evangelica è possibile superare il pericoloso dualismo da cui si origina l'attuale conflittualità permanente basata sulla contrapposizione buono-cattivo, amico-nemico, vicino-lontano, identità-alterità, cittadino-straniero, credente-laico. Soprattutto dopo la fine della cosiddetta unità politica dei cattolici in Italia è necessario educare a vedere nell'altro, nel diverso, nell'avversario politico, non un nemico da combattere o da eliminare, ma un fratello e un uomo con idee e convinzioni diverse con il quale è necessario un dialogo franco, sincero, aperto, scevro da pregiudizi e da odi di parte o faziosità. E' necessario un dialogo capace di introdurre nella vita politica la mitezza, in grado sempre di sostituire la ragione della forza con la forza della ragione, la violenza dell'aggressione con la pacatezza del convincimento.

In questa sua funzione pedagogica la Chiesa compie la sempre necessaria **purificazione della fede**¹³ liberandola da concezioni superstiziose cui si accompagna spesso **il fideismo irrazionale ed il fondamentalismo politico-religioso**. Soprattutto fa risplendere quella unicità ed originalità della fede cristiana che pone nel mistero del Verbo Incarnato, nel mistero dell'uomo-Dio il principio interpretativo del rapporto dell'uomo con il mondo.

Infatti, non un dio qualsiasi, ma il Dio rivelatosi in Gesù Cristo rende possibile sia l'aspirazione alla felicità celeste sia la piena fedeltà alla terra degli uomini, l'obbedienza della fede e l'assunzione piena della responsabilità politica. Se la laicità è l'assunzione piena della responsabilità e del rischio della libertà nel mondo, nessuna religione più del cristianesimo, in virtù del mistero dell'incarnazione, è buona per il mondo. Alla domanda che spesso inquieta la cultura laica **se la religione o la fede in Dio siano compatibili con la democrazia**, la quale per natura sua ha la necessità di regolare - in modo consensuale tra cittadini credenti e non credenti - i problemi gravi che toccano la vita e la morte, la persona, la sua integrità e autonomia, potrei rispondere con le parole di Dietrich Bonhoeffer: **non qualsiasi Dio, ma solo il Dio di Gesù Cristo**, infatti "il problema dell'etica cristiana è il problema del divenir reale della realtà della rivelazione di Dio in Cristo tra le sue creature...(...). In Gesù Cristo la realtà di Dio è entrata dentro la realtà di questo mondo (...) Si tratta quindi di partecipare oggi alla realtà di Dio e del mondo in Gesù Cristo"¹⁴. Questo è il senso profondo del vivere in modo responsabile, dell'assumere il proprio compito nel mondo, dello sporcarsi le mani con la storia, del cercare il bene vivendo fino in fondo nell'oggi e nelle

¹³ Con l'incontro della fede con la ragione si intraprese, così, una strada che, uscendo dalle tradizioni antiche particolari, si immetteva in uno sviluppo che corrispondeva alle esigenze della ragione universale. Il fine verso cui tale sviluppo tendeva era la consapevolezza critica di ciò in cui si credeva. La prima a trarre vantaggio da simile cammino fu la concezione della divinità. Le superstizioni vennero riconosciute come tali e **la religione fu, almeno in parte, purificata mediante l'analisi razionale**. Fu su questa base che i Padri della Chiesa avviarono un dialogo fecondo con i filosofi antichi, aprendo la strada all'annuncio e alla comprensione del Dio di Gesù Cristo. (**Giovanni Paolo II**, *Fides et ratio*, 36)

¹⁴ D. Bonhoeffer, *Etica*, Queriniana, Brescia 1995, p. 227)

relazioni con gli altri. **Qui si trova il Dio incarnato, il volto di Cristo al centro della vita e della storia.**

Vi è rispecchiato l'insegnamento del Concilio Vaticano II che invita la comunità cristiana ad una continua pedagogia di purificazione e conversione da quell'**idea secondo la quale la religione ci porta nel cielo allontanandoci dalla terra.** Al contrario, l'evangelo ostinatamente, ci comunica che **il Signore ci attende in Galilea,** nella città degli uomini, nella contaminazione, lontano dai recinti, lontano dal "sacro separato"; per esplodere nella santità della vita. Per fede, anche se la nostra sempre si mostra una "piccola fede", come si esprime l'evangelista Matteo, **la sequela ci porta vicino a quello che ci era parso degrado. Lì c'è il Signore.**

Nella lettera indirizzata ai partecipanti alla Settimana Liturgica Italiana il cardinale Segretario di Stato scrive: **"Voi restate in città"** (Lc 24,49). E' a partire da questa consegna, data da Gesù ai suoi discepoli prima di salire al cielo, che i cristiani, nel corso dei secoli, hanno saputo riconoscere quanto di buono, di vero, di bello, di positivo c'era nelle varie società nelle quali erano inseriti. Consapevoli dell'invito di Cristo ad essere "sale" e "lievito" della terra, si sono impegnati, sorretti dallo Spirito Santo, ad animare, con la ricchezza dell'amore evangelico, la cultura e le tradizioni del loro tempo. Il tema del vostro Convegno - *Celebrare nella città dell'uomo* - aiuta a meglio comprendere come adempiere tale missione nell'odierna società con una fedeltà evangelica celebrata nella liturgia e vissuta nell'esistenza quotidiana. Si tratta di offrire alle comunità ecclesiali prospettive e **sollecitazioni per continuare ad attuare gli orientamenti e le direttive che al riguardo ha dato il Concilio Vaticano II.** Si tratta di riflettere sui piani pastorali e sui Convegni della Chiesa italiana, che nei decenni passati hanno tracciato le linee guida per un'autentica celebrazione della fede nella liturgia, da tradurre poi in coraggioso impegno civile e sociale. In effetti, è proprio la celebrazione liturgica il luogo privilegiato dove, attraverso un itinerario di tempi e momenti, spazi e luoghi, linguaggi e segni, diventa possibile **ripensare e progettare la propria presenza di mediazione e di servizio nella città.**¹⁵

La mediazione richiesta tra Parola e storia affinché i cristiani possano svolgere un autentico servizio alla città degli uomini esige dunque che nella vita ordinaria della comunità ecclesiale si pratici **una permanente pedagogia del discernimento.**

Già il documento conclusivo del convegno di Palermo invitava la Chiesa italiana ad usare un metodo di "discernimento non solo personale, ma anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati"¹⁶. Non si tratta dunque solo di enunciare principi, ma piuttosto di avviare una continua ed attenta opera di discernimento dei segni dei tempi, cioè di una metodologia per la quale la dottrina sociale della Chiesa divenga meno dottrinale e più pastorale, meno propositiva e più profetica, meno sistematica e più problematica, meno statica e più dinamica.

Il Magistero ecclesiale con l'espressione *discernimento comunitario* esprime la convinzione che, di fronte alla complessità attuale dei problemi economici, sociali e politici, **non possono né debbono essere solo i pastori, ma l'intera comunità cristiana a individuare soluzioni.**

¹⁵ Lettera del Card. **Tarcisio Bertone**, Segretario di Stato, 11 agosto 2007, in occasione della 58ª Settimana Liturgica Nazionale Italiana, svolta Spoleto dal 27 al 31 agosto 2007, sul tema "*Celebrare nella città dell'uomo*".

¹⁶ Camillo Ruini, Nota C.E.I. n. 32

Questa necessaria dimensione comunitaria del discernimento era già stata affermata da Paolo VI: "Di fronte a situazioni tanto diverse ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione universale. **Spetta alle comunità cristiane** analizzare obiettivamente le situazioni del loro paese, chiarirle alla luce degli immutabili principi del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d'azione nell'insegnamento sociale della Chiesa, qual è stato elaborato nel corso della storia. **Spetta alle comunità cristiane**, con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con gli uomini di buona volontà, **individuare le scelte e gli impegni** che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi".¹⁷

I luoghi concreti in cui può e deve svolgersi tale discernimento comunitario nella vita ordinaria della chiesa sono già quelli istituzionalmente indicati dal Concilio Vaticano II: i consigli presbiterali e pastorali sia diocesani che parrocchiali, i sinodi diocesani, le assemblee locali o vicariali, i normali luoghi di incontro di preghiera, di ascolto della Parola, di catechesi e di formazione permanente degli adulti.

B - Attraverso la metodologia comunitaria del discernimento la Chiesa può essere anche un potente **antidoto alle facili e deleterie semplificazioni e massificazioni cui è ridotta la vita politica italiana attuale**. Il discernimento infatti implica **la fatica e la pazienza del pensare**, che è esattamente l'opposto della politica urlata e gridata che ha ridotto il sistema politico italiano non a un *bipolarismo* ma *bicurvismo* da stadio in cui **rimbomba cupamente la massa, ma dal quale è assente il popolo**.

Scriveva profeticamente nel 1953 don Primo Mazzolari: "Ieri avevano ragione i più grossi portafogli: **oggi, hanno ragione le masse più grosse, i mucchi più grossi**.

Non abbiamo fatto molta strada e neppure cambiato strada. Prepotenza del danaro o sopraffazione del numero, se non è zuppa è pan bagnato: una strada cioè che ci dispensa dall'essere ragionevoli e dal rispettare tanto coloro che sono senza soldi come coloro che sono in pochi. Senza accorgersene, il mucchio diventa il mito: ed esso va accresciuto e difeso ad ogni costo. **E chi fa parte del mucchio s'abituava a non esistere, a non parlare, a non agire se non come mucchio. La democrazia del mucchio non è la democrazia: come non è la religione la religione del mucchio**.

Il mucchio è falange, legione, rullo compressore, non comunità; elemento di urto, non comunione.

Le masse come i blocchi non si cercano se non per sfidarsi, urtarsi, annientarsi. Dietro un ordinamento politico di masse o di blocchi, non c'è che la guerra.

Il pericolo della massa è avvertito purtroppo anche da pochi cristiani, i quali trovano più facile ammucchiare che educare, sbalordire più che elevare.

Cristo è venuto a liberare l'uomo da ogni schiavitù, anche dalla schiavitù della massa.¹⁸

Rompere la massa significa far crescere la coscienza, cioè lo spirito che trasforma un insieme indistinto di individui o di spettatori in un popolo. Ci è di pratico aiuto in questo quella antica pedagogia delle **virtù cardinali quali sono la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza**, che prima che cristiane sono profondamente umane perché allenano **alla fatica del vivere la fedeltà al cielo (la città futura,**

¹⁷ Paolo VI, Octogesima adveniens, n. 4:

¹⁸ **Primo Mazzolari**, in *Adesso* del 01-10-1953

ideale) nella quotidiana fedeltà alla terra (la città contemporanea, reale), senza la ricerca di facili scorciatoie ideologiche o alienanti fughe spiritualistiche.

In questo senso la Chiesa offre anche un servizio ai non credenti o agli appartenenti ad altre religioni stimolandoli ad una autentica purificazione della ragione da ogni pregiudizio ideologico che imprigiona la stessa cultura laica dentro superati e riduttivi schemi razionalistici di stampo illuministico che, secondo una celebre definizione di Sartre, sono il modo per *mettere a macero la ragione* stessa.

La laicità della politica, intesa come antidoto ad ogni riduzione ideologica della politica stessa ha bisogno della purificazione della ragione, che è resa possibile solo quando viene esercitata su di essa la funzione permanentemente critica della fede cristiana nella sua dimensione profetica. **“In questo punto politica e fede si toccano.** Senz'altro, la fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente - un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa **è una forza purificatrice per la ragione stessa.** Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la **dottrina sociale cattolica:** essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato.”¹⁹

Infatti la differenza fra un'autocomprensione laica e un'autocomprensione laicista della modernità sta ancora, secondo Habermas, in **una pesante riserva laicista** posta dai non-credenti riguardo alle dottrine religiose e alle visioni metafisiche del mondo. Tale laicismo potrebbe condurre a un'escalation conflittuale fra campi opposti - tanto all'interno di una cultura quanto su scala globale - suscettibile di diventare altrettanto profonda quanto i conflitti fra fedi religiose ostili.

“Quando la componente secolare e laica esclude i concittadini religiosi dal novero dei contemporanei e li tratta come esemplari da proteggere, come specie in via di estinzione, ciò corrode la sostanza stessa di una eguale appartenenza all'universo delle persone razionali. E senza quest'ultima concezione la eguale cittadinanza goduta dai membri di una comunità democratica verrebbe consegnata alle incerte sorti di un mero *modus vivendi.*”²⁰

Senza alcuna arroganza, né ambizione di potere, né mira di privilegi, ma in autentico e umile spirito di servizio, la comunità cristiana può contribuire in modo determinante alla **purificazione della ragione,** aiutando il nostro paese ad uscire con onestà intellettuale sia dalle stagnanti acque del laicismo veteroliberalista sia dalle gabbie ideologiche dell'anticlericalismo veteromarxista, ormai totalmente inadeguate per leggere ed interpretare il presente di un mondo globalizzato ed interdipendente.

Laicisti e sanfedisti, anticlericali e clericali soffrono di un complesso che non li rende mai contemporanei del nostro oggi; non essendo mai in sincronia col presente, rischiano di fare danni sia alla laicità dello stato sia alla missione della Chiesa.

¹⁹ **Benedetto XVI,** *Deus caritas est,* 27

²⁰ **Jurgen Habermas,** *Religione, un trionfo controverso,* La Repubblica, 12-09-2007

Le riserve laiciste nei confronti della religione ed in particolare della fede cristiana, presenti nella cultura radicale, preoccupata di difendere la laicità della politica e le libertà individuali da ogni interferenza ecclesiale, esprimono esigenze solo apparentemente moderne.

Una esemplare e nitida critica a tale presunta cultura progressista è stata fatta con lungimirante intelligenza, agli inizi degli anni settanta, dall'allora giovane teologo Joseph Ratzinger, le cui parole voglio testualmente citare come conclusione di questo mio contributo: "lo credo che siffatte esigenze, apparentemente moderne, non sorgano in persone che, sono realmente contemporanee del nostro oggi e della sua afflizione. **Sorgono in persone che sono ancora profondamente radicate nel passato e vivono col complesso del loro esser sorpassate.** Si sentono visibilmente oppresse dalla solida armatura del mondo ecclesiale, in cui sono cresciute, e cercano disperatamente di liberarsene. **Si rivoltano contro quel mondo, che però da tempo non esiste più per la maggior parte degli uomini. Il loro grido nasce, per buona parte, dal fatto che essi non sono affatto in sincronia col presente. Infatti, il problema dell'uomo di oggi non è quello di essere oppresso dai cosiddetti tabù sacrali; il suo problema sta nel vivere in un mondo di una profanità senza speranza, dove egli è inesorabilmente programmato fino nel tempo libero. La vera oppressione, che abbiamo alle calcagna, non è più l'ordinamento della chiesa, ma la totale programmazione che, in ogni libertà borghese, ci degrada sempre più a funzionari di un sistema anonimo e ci porta una metà alla disperazione, l'altra metà all'asfissia**"²¹

Roma, 1° novembre 2007

Mons. Battista Angelo Pansa

²¹ J. Ratzinger, *A dieci anni dall'inizio del concilio: a che punto siamo?* Monaco 1975.